

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Unionismo borghese

II

I paradossi del lavoro organizzato statunitense sono così evidenti, così numerosi, così stridenti al punto da rendere assurda l'asserzione che le organizzazioni dei lavoratori compiono una funzione rivoluzionaria, antiborghese, anticapitalista nella nostra società.

In primo luogo la filosofia del tradeunionismo anglo-sassone trapiantato in America è basata sul concetto del 'credo sociale-nazionale nord-americano secondo cui la popolazione degli U.S.A. è composta di una sola grande famiglia nel cui seno paternalista non esistono le distinzioni di classe e quindi non esiste lo sfruttamento; in conseguenza la lotta di classe non è possibile e le federazioni operaie agiscono semplicemente come gruppi di pressione, quali potenti coefficienti di concorrenza economica nell'orbita del sistema capitalista al pari delle numerose associazioni professionali, politiche e patriottiche che formano un labirinto inestricabile nella complessa società statunitense.

Fatta questa falsa premessa, la quale rinnega la storia e calpesta la realtà tragica dell'esistenza di tutto un popolo nelle vicende della lotta quotidiana, il movimento del lavoro riconosce le distinzioni di categoria, di casta, di gruppo e promuove la lotta delle classi, delle sotto classi e delle classi nelle classi, dentro le proprie organizzazioni. Infatti, se prendiamo come esempio le categorie dei lavoratori edili che furono i fondatori del movimento del lavoro nel Nord America e rimangono oggi gli aristocratici del lavoro organizzato in termini di precedenza storica, di superiorità economica e sociale — gli edili, dico, sono organizzati ermeticamente in federazioni di categoria. Ogni mestiere mantiene gelosamente la propria barriera di classe convertita in dinastia familiare nel trasmettere ai figli l'esclusivo diritto di apprendistato precluso agli stranieri.

L'esempio delle unioni industriali, quali la federazione dei minatori di carbone e poceia i metalmeccanici organizzati appena trent'anni or sono nelle file del Congress of Industrial Organizations, non servi a nulla. Per lo meno i minatori e i metalmeccanici avevano il vantaggio di una sola federazione delle loro industrie e avevano in parte abolito il razzismo e i pregiudizi nazionali e religiosi. Oggi, però, minatori e metalmeccanici sono diventati rispettabili e hanno acquisito i vizi degli edili loro maestri in fatto di legalismo e di patriottismo statolatratra.

Le distinzioni di categoria costituiscono certamente il maggiore ostacolo al funzionamento genuino e produttore del movimento del lavoro giacché, invece di unire i lavoratori li divide, li fraziona, crea il dissenso sul posto di produzione, fomenta la lotta di classe fra gli sfruttati esagerando il mito insipido della superiorità di una categoria di produttori sopra un'altra; mito calibrato con il riterio borghese del determinismo economico. Il muratore e l'idraulico che guadagnano cinque dollari all'ora sono importanti membri della società. I braccianti a-

gricoli che non guadagnano abbastanza per vivere e abitano in catapecchie sgangherate sono disprezzati quali ignobili paria. Eppure la produzione del cibo per l'umanità è importante quanto la costruzione delle abitazioni.

Una distinzione di classe che maggiormente danneggia il lavoro organizzato è l'eterna questione della separazione sociale fra i lavoratori dalla camicia azzurra e i produttori dal colletto bianco, cioè fra gli operai manuali e gli impiegati degli uffici i quali comprendono tutta la categoria della burocrazia amministrativa dell'azienda, a partire dall'umile operatore della macchina moltiplicatrice fino ai tecnici, ai professionisti, ai direttori.

Checché si dica, gli operai delle fabbriche hanno sempre considerato gli impiegati degli uffici, al pari del personale dirigente, come creature del padronato e quindi nemici del proletariato della base. Un concetto alquanto modificato negli ultimi anni prodotto dall'aumento delle paghe degli operai le quali, in molti casi, superano i salari degli impiegati. Dal canto loro questi ultimi possiedono un falso senso di superiorità in confronto degli operai considerati socialmente inferiori data la loro condizione di sgobboni sporchi, paragonati ai sudici minatori e ai polverosi paria della gleba, benché gli immacolati scribacchini degli eleganti uffici comincino a scrutare con invidia crescente la lista delle paghe degli operai industriali.

Comunque sia, i lavoratori dal colletto bianco hanno sempre resistito con successo alle crociate organizzatrici intraprese dall'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, nonché ai tentativi di tesseramento delle unioni indipendenti quali i Teamsters e del famoso "distretto numero 50" aggregato alla United Mine Workers, invenzione di John L. Lewis. Non solo gli impiegati non vollero mai associarsi al basso proletariato, ma non si organizzarono mai nemmeno in seno alla propria categoria, se si eccettuano alcune sparse associazioni di tecnici gravitanti nell'orbita professionale delle classi dirigenti.

L'attuale immobilismo del movimento del lavoro viene commentato in varie maniere da scrittori di tutte le tendenze politiche, ciascuno dei quali riflette gli interessi della propria classe o di chi lo paga. Tuttavia il noto specialista nei problemi del lavoro, A. H. Raskin, analizza nella rivista del "N.Y. Times" del 4 settembre 1966 l'ineffabile futilità delle sempiterni risse di accatrabrighe fra il padronato e le federazioni operaie: zuffe, brighe, baruffe dannose che sfociano nell'unico risultato di seminare un senso deprimente di frustrazione e di generale nervosismo.

Poi, il Raskin che è sempre bene informato procede nel descrivere le future rivendicazioni operaie, tali quali appaiono nei programmi della Automobile Workers Union formulate dal suo presidente Walter P. Reuther.

Primo scopo sarebbe per i lavoratori delle fabbriche ottenere la paga settimanale al

pari degli impiegati degli uffici i quali sono remunerati a salario fisso: un tanto la settimana o un tanto al mese. Invece gli operai sono pagati a ore, cioè che vuol dire, che per un guasto alle macchine, per mancanza di materiale o per altri motivi i lavoratori perdono molte ore di lavoro per colpa della direzione. Con un salario fisso la direzione sarà più accorta nell'evitare i contrattempi di cui sopra che pagherà a proprie spese. Con il sistema del salario fisso il cottimo sarà abolito e le ore straordinarie, in casi estremi saranno remunerate il doppio computato su la base del salario fisso.

Reuther sostiene che il salario fisso settimanale equivale al salario fisso mensile il quale, a sua volta, equivale alla paga annuale garantita di cui si parla da tanti anni quale mezzo più indicato per distribuire la ricchezza sociale fra i diseredati e quindi impedire la disoccupazione e mantenere le industrie sul piede della produzione. Il sottoscritto ammette che la paga annuale garantita per tutti, per chi lavora e per chi non lavora, per i disoccupati di ambo i sessi e di ogni età rappresenterebbe un minimo di sicurezza economica per i diseredati, oltre che una base minima di continua produzione e distribuzione.

Il male è che il movimento del lavoro ne parla da oltre dieci anni senza fare un tentativo per metterla in esecuzione. Walter Reuther, presidente della federazione dei lavoratori dell'automobile, la promette ogni qualvolta scade un patto di lavoro, ma poi la famosa paga annuale si riduce sempre a un semplice incremento dei benefici marginali i quali se non sono da disprezzare, sono ben lungi dal realizzare un principio di giustizia sociale per l'umanità.

Dopo tutto, il movimento del lavoro non è interessato, non vuole, non può abolire lo sfruttamento, essendo questo una istituzione borghese intesa a preservare i privilegi del capitalismo e la potenza dello stato. Infatti il lavoro organizzato è amministrato sulla falsariga dei grandi complessi industriali di cui usufruisce della capacità amministrativa per riscuotere le quote mensili dei tesserati quale esempio lampante di cooperazione fra capitale e lavoro.

L'Industrial Union Department dell'AFL-CIO possiede un immenso ufficio in cui sono installati enormi cervelli elettronici (computers) gravidi di milioni di dati informativi che si possono ottenere spingendo dei bottoni.

È il trionfo dell'epoca elettronica, della classificazione, della matricolazione, della reggimentazione. È il controllo della macchina sopra l'uomo trasformato in gelida astrazione del numero.

Nei luccicanti, spaziosi, colossali edifici di alluminio e di vetro, gli eleganti funzionari unionisti comandano e dirigono pressando i miracolosi e obbedienti bottoni. Comandano e dirigono il gregge infinito degli schiavi industriali, l'armento umano dei produttori timidi, smarriti, apatici, abulici, diretti verso l'orizzonte fosco e triste degli sfruttati.

DANDO DANDI



ASTERISCHI

Senza una lira in tasca, digiuno da tre giorni, si e' trascinato da un capo all'altro di Milano; Efisio Piras, 20 anni, da Villacidrio (Cagliari). E' crollato sfinito la scorsa notte su un marciapiede di via Monterosa all'angolo con via Buonarroti. A trovarlo e' stata una "gazzella" dei carabinieri. Ai militi il Piras ha raccontato la sua storia. Per tre mesi aveva lavorato, facendo un po' di tutto, presso la caserma Sant'Ambrogio. Cinque giorni fa aveva perso il 'posto', e si era trovato senza casa e senza soldi. La piccola somma che aveva con se' gli e' servita a sfamarsi per qualche giorno. Poi e' cominciata la fame: Efisio Piras ha camminato a lungo, nella speranza di trovare un lavoro. Finche' la notte scorsa, senza forza, e' crollato. La stessa "gazzella" dei carabinieri ha accompagnato il Piras all'ospedale Maggiore. (da Il Giorno del 7-9-66).

* * *

Il problema di "Il Giorno" e' veramente grave. Questo giornale ha un passivo di 'oltre due miliardi' all'anno che grava esclusivamente sull'ENI, su di un ente di Stato, e cioe' sul contribuente italiano. Ma a parte la gravita' di questa situazione finanziaria, esso si puo' definire il piu' socialista fra i quotidiani italiani, e cioe' e' semplicemente assurdo perche' non si vede come un ente di Stato possa consentire che un quotidiano svolga una politica settoriale, addirittura di partito, quando viene pagato da tutti i cittadini, anche quindi dai non socialisti e dai non democristiani di sinistra. ("da un altro giornale").

* * *

La rivista "U.S. News & World Report" del 10 ottobre faceva le seguenti previsioni sulle spese del governo federale U.S.A. durante gli anni 1966-67 e 1967-68:

Totale spese per l'anno che finisce il 30 giugno 1967: \$157,2 miliardi di cui \$68,5 miliardi per la difesa nazionale (43,56 per cento).

Totale spese per l'anno che finisce il 30 giugno 1968: \$165,8 miliardi di cui \$75 miliardi per la difesa nazionale (45,23 per cento).

Se alle spese militari qui indicate si aggiungono i 10-11 miliardi che si spendono ogni anno per pagare gli interessi sul debito pubblico — che e' quasi sempre debito di guerra — e i 4 miliardi e mezzo che si pagano annualmente ai veterani — e sono ancora pensioni di guerra — si vede ad occhio nudo che il militarismo costa al paese assai piu' della meta' dei bilanci annuali del governo federale.

* * *

In seguito alla restaurazione della monarchia in Grecia per opera delle forze d'occupazione inglesi ed americane, molti guerriglieri antifascisti, repubblicani e socialisti furono costretti a prendere la via dell'esilio per sottrarsi al plotone di esecuzione ed al campo di concentramento. Dodicimila di quei profughi avrebbero avuto la possibilita' di rientrare in Grecia, ma secondo un recente dispaccio da Atene al "Times" di New York (29-VIII), il numero dei profughi e delle loro famiglie ancora residenti nei paesi del blocco comunista passerebbe i centomila. Di questi, almeno 30.000 si sarebbero trasferiti ora nella Bulgaria col proposito di rimpatriare.

Fantasia o alibi per una nuova ondata di terrore?

* * *

Fra le candidature nelle elezioni nazionali e statali del prossimo novembre ve ne sono di veramente edificanti. Il candidato del partito Democratico dell'Alabama, per esempio, e' la moglie del governatore uscente George C. Wallace, la quale dice apertamente che se sara' eletta — come pare piu' che probabile — ella sara' governatore soltanto di nome, di fatto lasciando l'esercizio del potere al suo illustre marito, campione nazionale della segregazione dei negri, e che non puo', per disposizione costituzionale del suo stato stesso, presentare la propria candidatura.

Nello stato della Georgia la candidatura del par-

tito Democratico alla carica di governatore e' stata ufficialmente affidata a Lester G. Maddox, razzista cosi' arrabbiato che, proprietario di un ristorante ad Atlanta, preferi' chiudere il locale piuttosto che ammettere clienti dalla pelle nera. E' a dirigere la sua campagna elettorale il Maddox si e' circondato di individui noti per i loro sentimenti segregazionisti e per i loro rapporti di amicizia e di affari con i dirigenti del KKK. (Times, 15-X).

* * *

La polizia di New York, di cui Brooklyn e' una suddivisione giudiziaria, sembra non darsi pace dell'essere stata smascherata come autrice di false confessioni estorte dal giovane George Whitmore assolto di alcuni gravi delitti di cui era stato costretto confessarsi colpevole, fra i quali due omicidi perpetrati da un altro a New York. Ora, Whitmore si trova in liberta' in attesa di un nuovo processo per il quale fu gia' processato due volte per un supposto tentativo di violenza carnale.

Alcune settimane fa la polizia trovo' il modo di sospettare nuovamente George Whitmore quale autore di un fatto di borseggio avvenuto il 14 settembre ai danni di una ragazza del luogo, e mando' alcuni agenti con la borseggiata a Wildwood, nel vicino New Jersey, dove Whitmore abita in liberta' sotto cauzione per mettere i due a confronto.

Se non che il capo della polizia, il tenente Parker Johnson, ha garantito di persona che il sospetto e' infondato perche' George Whitmore attendeva al suo lavoro abituale il giorno e all'ora del reato perpetrato a New York (Post, 15-X).

In un incidente stradale ha perso la vita un nipote del compagno Silvio Guanzini: un giovane di 19 anni che prometteva bene nei suoi studi in collegio.

Vadano al compagno Guanzini ed ai genitori dello scomparso le nostre condoglianze. Gli amici

Dichiarazione

In seguito alla pubblicazione dell'articolo "La guerra dei blocchi e noi" (v. L'Adunata del 3 settembre) abbiamo ricevuto da due gruppi anarchici di Canosa un paio di note polemiche che non ci riguardano ed alle quali non daremo corso perche' proprio non crediamo possa giovare al movimento di qui o di la' trapiantare in America quelli che ci sembrano screzi o dissensi locali.

Prendendo nota della pubblicazione parziale, in forma di manifestino, di un nostro precedente articolo non intendemmo ne' prender parte in quei dissensi — veri o immaginari che siano — ne' di giudicare comunque l'opera degli editori del manifestino. Credemmo semplicemente fosse opportuno riassumere le opinioni che si erano andate esprimendo dalle colonne dell'Adunata a proposito della guerra del Vietnam.

Quanto al resto, a noi interessa tutto quanto si fa nel nome dell'anarchia in tutte le parti del mondo, e quindi anche nelle Puglie ed a Canosa, ma abbiamo l'abitudine di lasciare ai compagni del luogo il compito di risolvere i loro problemi. Aggiungeremo che — disgrazia nostra! — non siamo in corrispondenza con nessuno dei compagni di Canosa e che delle cose loro sappiamo appena appena quel che leggiamo nelle pubblicazioni di parte nostra; troppo poco per giustificare una qualsiasi intromissione.

La Redazione dell'Adunata



Pubblicazioni ricevute

THE ANARCHIST — No. 1, Luglio 1966 — Bollettino anarchico mensile in lingua inglese. Organo di propaganda dei compagni del Nuovo Galles (Sydney) Ind.: Kit Guyatt, Box 47, P.O. Kingsford, N.S.W. Australia.

Eugen Relgis: QU'EST-CE QUE L'HUMANITARISME? — Opuscolo di 20 pagine in lingua francese. Riassunto del libro "Umanitarismo", pubblicato da Eugen Relgis in lingua rumena a Bucarest nel 1922 e in spagnolo a Buenos Aires nel 1956. — Edizioni de "L'Homme Libre", 11 rue de la Resistance, St. Etienne (Loire) France.

C.I.R.A. — N. 13 — Bollettino del Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo. Fascicolo di 20 pagine in varie lingue — Indirizzo: 24 Ave. de Beaumont, Lausanne, Suisse. A questo stesso indirizzo ha sede la BIBLIOTECA DEL C.I.R.A. aperta il martedì e il sabato dalle 14 alle 22. Si puo' visitare anche in altre ore previo appuntamento. Il presente numero del Bollettino contiene anche una estesa bibliografia.

Gli editori di pubblicazioni anarchiche faranno cosa gradita e utile mandando copie delle loro edizioni.

L'INTERNAZIONALE — A. 1 n. 14 15 Ottobre 1966. Quindicinale anarchico. Ind.: Amm.: Emilio Frizzo, Casella Postale 121, Forli. Red.: Casella Postale 173, Ancona.

RUTA — A. IV e V Num. doppio 48-49, Settembre-Ottobre 1966. Periodico mensile in lingua spagnola. Organo della gioventu' Libertaria. Ind.: Apartado 9527 (Catia) Caracas, Venezuela.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXII Num. 284 Agosto 1966 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.

RECONSTRUIR — N. 43, Julio-Agosto 1966 — Rivista Libertaria bimestrale, Umberto 1. 1039, Buenos Aires, Rep. Argentina. (E' una bella rivista, fatta con cura, che si legge volentieri anche quando si dissente, e che generosamente accorda il cambio dell'Adunata. . . sebbene la lettura del nostro periodico interessi cosi' poco la sua amministrazione, che continua a fare uso dell'indirizzo di Newark, New Jersey — indirizzo che non e' piu' il nostro da 18 anni a questa parte. Ma, grazie lo stesso).

LIBERATION — Vol. XI, N. 6, September 1966 — Rivista mensile indipendente. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

THE PEACEMAKER — Vol. 19, Nr. 14, October 8, 1966. Periodico in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

LA PROTESTA — A. LXX No. 8096, Settembre 1966. Pubblicazione anarchica mensile in lingua spagnola. (Questo numero non porta indirizzo: conseguenza del colpo di stato militare).

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 80, Agosto-settembre 1966 (Vol. XVI) — Rivista bimestrale. Indirizzo: 627 West Lake Street, Chicago, Ill. 60606.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 125 Settembre-Ottobre 1966. Periodico mensile in lingua francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris — XI — France.

BRAND — A. 69. N. 3. Settembre-Ottobre 1966 — Rivista anarchica in lingua svedese. Ind.: Mariagatan 6, Goteborg V, Sweden.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 56, Juillet-Septembre 1966 — Rivista trimestrale in lingua francese dell'Istitut francais d'Histoire sociale — pubblicata col concorso del Centre National de la Recherche Scientifique. Les Editions Ouvrieres, 12, Avenue de la Soeur-Rosalie, Paris (13) France.

Eugen Relgis: QUE ES EL HUMANITARISMO? — Quarta edizione riveduta ed aumentata. Volume di 64 pagine con copertina a colori. Ediciones Humanidad. Presso l'autore: Eugen Relgis, Gaboto 903, 4. Piso, Apto. No. 7, Montevideo Uruguay.

CHI SONO GLI ANARCHICI — Opuscolo di 8 pagine. Ciclostilato il 13 ottobre 1966 a cura della GIOVENTU' LIBERTARIA di Milano, presso: Circolo "Sacco e Vanzetti", viale Murillo 1, Milano. (Ristampato in altra parte di questo numero dell'Adunata).

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, October 29, 1966 No. 22

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Chi sono gli anarchici?

Due sono le opinioni piu' comuni sul conto degli anarchici. Una e' che essi siano dei pazzi pericolosi, lanciatori di bombe e fautori di caos. L'altra opinione, diametralmente opposta, vuole che gli anarchici siano dei sognatori, dei poeti che fantasticano di una deliziosa ma impossibile societa' ideale.

Chi sono gli anarchici?

Sono "quelli delle bombe"? Sono dei violenti? Dopo Hiroscima, dopo due guerre mondiali, dopo il Vietnam, dopo milioni di bombe che hanno ucciso milioni di uomini, donne, bambini, dopo lo stalinismo ed il fascismo... non e' ridicolo pensare agli anarchici in questi termini? Questi termini non sarebbe piu' logico usarli per i governanti, i politicanti, i militari di carriera...?

Alcuni anarchici per lo piu' in periodi storici di particolare violenza reazionaria hanno dato una voce alla giustizia del popolo e noi, giovani anarchici, siamo oggi orgogliosi di loro, ma neghiamo che, con un minimo di coerenza logica si possano per questo definire violenti gli anarchici. Chi risponde alla violenza con la violenza fa della legittima difesa. Senza contare che, quantitativamente, gli atti violenti degli anarchici scompaiono, come una goccia d'acqua, nell'oceano delle violenze commesse dai governi contro di loro e contro il popolo.

Violenta e' la societa' gerarchica (in Italia, in Russia, in Cina, in Spagna...), ogni giorno, nelle fabbriche, nelle miniere, nei cantieri... Violenta e' la societa' gerarchica che, per il discutibile interesse di pochi privilegiati, scatena le guerre e tiene l'umanita' sotto l'incubo continuo della distruzione totale. Violenta e' la societa' gerarchica che toglie ai lavoratori manuali il piacere di un lavoro creativo, costringendoli ad una routine che abbruttisce; che toglie ai giovani il diritto di fare all'amore, costringendoli nella camicia di forza di una morale da nevrotici; che toglie alla maggioranza della popolazione i beni di consumo migliori per riservarli ad una elite di privilegiati...

Chi sono gli anarchici?

Storicamente, sono l'ala estrema del movimento socialista (essi si sono chiamati infatti anche socialisti-libertari e comunisti-anarchici). Ma, come e' opinione comune, gli anarchici, perdendo il senso della realta', non hanno forse travisato il socialismo, con l'inseguire delle fantasticherie belle ma irrealizzabili? Sono cioe' degli stravaganti, dei poeti, degli utopisti?

I democratici erano un tempo accusati di utopia (e, bene o male, la loro "democrazia" ha prevalso sull'aristocrazia); i marxisti erano accusati di utopia (e, bene o male, il loro "socialismo" di Stato e' ora una realta' funzionante)... Gli anarchici sono stati e sono accusati di utopia dai "democratici" borghesi e dai "socialisti" marxisti, ma questo non stupisce (stupirebbe il contrario). Ogni classe dirigente deve sostenere (sarebbe suicidio non farlo) che non e' possibile un sistema sociale diverso dal suo e che, soprattutto, e' impossibile una struttura sociale egualitaria. Cosi' l'ideologia anarchica, la piu' coerente e completa ideologia della uguaglianza e della liberta' elaborata sino ad oggi, non poteva che essere bersaglio di sprezzanti accuse di utopia. Perche' se e' utopia la societa' anarchica sono utopia l'uguaglianza e la liberta'. Ed in effetti i padroni (capitalisti o funzionari dello Stato comunista che siano) sembrano convinti (e forse lo sono) che liberta' ed uguaglianza non siano cose di questo mondo (nonostante a fini propagandistici ne parlino continuamente, fino alla nausea). Cosa di questo mondo sarebbe invece che ognuno difenda coi denti la propria posizione sulla scala dei privilegi, guardi con disprezzo e sospetto chiunque sotto di lui faccia sforzi per salire su questa maledetta scala, guardi con invi-

dia e rancore e paura chi si trovi sopra di lui e gridi ad ogni pie' sospinto "E' un'utopia"...

Chi sono gli anarchici?

Sono operai, studenti, contadini, artigiani... che in tutto il mondo lottano per distruggere la societa' gerarchica (disuguaglianza, oppressione, sfruttamento...) e costruire una societa' egualitaria. Lottano cioe' per quella che e' stata la costante, continua aspirazione degli sfruttati di ogni tempo. Da sempre, infatti, gli umili, gli oppressi, gli strati inferiori della societa', nella incessante multiforme lotta per uscire dalla loro condizione, hanno espresso piu' o meno chiaramente questa aspirazione ad una societa' egualitaria, alla distruzione dell'autorita'. Questo e' il senso storico dell'anarchismo, questo e' il senso reale della lotta degli anarchici, che non nasce dai loro cervelli fantasiosi o malati, ma dalla realta' dello sfruttamento e dallo sforzo degli sfruttati per uscirne.

Cos'e' l'anarchia?

Cos'e' questa societa' che vogliono costruire gli anarchici, questa anarchia? E come ci si puo' arrivare? Cosa vogliono e cosa dicono gli anarchici? Cercheremo di dirlo in breve ed in tutta semplicita' (ma non e' tuttavia facile sintetizzare in poche righe una scienza elaborata in cento anni di lotte e di pensiero).

Gli anarchici ritengono che la piu' gran parte dei mali che affliggono gli uomini dipenda dalla cattiva organizzazione sociale e che gli uomini, volendo e sapendo, possono distruggerli.

La societa' attuale e' il risultato delle lotte secolari che gli uomini hanno combattuto fra di loro... Data la lotta, naturalmente, i piu' forti o i piu' fortunati dovevano vincere e in vario modo sottoporre ed opprimere i vinti... Cosi' man mano attraverso tutta una rete complicatissima di lotte di ogni specie, invasioni, guerre, ribellioni, repressioni, concessioni strappate, associazioni di vinti unitisi per la difesa e di vincitori unitisi per l'offesa si e' giunti allo stato attuale della societa'... Tale stato di cose gli anarchici vogliono radicalmente cambiare. Essi vogliono abolire radicalmente la dominazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; vogliono che tutti gli uomini, affratellati da una solidarieta' cosciente e voluta, cooperino tutti volontariamente al benessere di tutti; vogliono che la societa' sia costituita allo scopo di fornire a tutti gli essere umani i mezzi per raggiungere il medesimo benessere possibile, il massimo possibile sviluppo morale e materiale. Vale a dire uguaglianza di condizioni sociali (economiche, culturali, ecc.) per tutti ed emancipazione dalle menzogne religiose e pseudoscientifiche, dai miti patriottici, nazionalistici, razzistici, da una moralita' gregaristica-autoritaria... Perche' questo possa avvenire, bisogna che:

1) la proprieta' dei mezzi di produzione venga tolta ad una minoranza di privilegiati e restituita alla collettivita';

2) venga abolito lo Stato (ogni forma di Stato, dallo Stato "borghese" — apparato di difesa dei privilegi capitalistici — allo Stato "socialista" — apparato di formazione e difesa dei privilegi tipici della nuova classe padronale "socialista": i tecno-burocrati, cioe' i dirigenti tecnici ed amministrativi delle industrie e delle aziende agricole, i funzionari di partito e di sindacato, i quadri superiori dello Stato, ecc. — ;

3) tutti gli individui arrivino ai gradi superiori dell'istruzione ed al lavoro intellettuale, perche' l'esercizio del lavoro intellettuale da parte di una minoranza di individui fa inequivocabilmente di questi individui dei privilegiati, e perche' il sapere cosi' monopolizzato, diventa uno degli strumenti

piu' potenti per la dominazione di una minoranza di lavoratori intellettuali su una maggioranza di lavoratori manuali;

4) sia abolita la famiglia patriarcale (unita' associativa elementare autoritaria) e sostituita con quelle forme associative che nasceranno dalla pratica dell'uguaglianza e del libero amore (libero dai tabu', dalle ipocrisie, dalle deviazioni esibizionistiche e violente).

All'organizzazione statale della societa', tipicamente gerarchica ed accentrata, si contrappone l'organizzazione anarchica, basata su libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volonta' dei componenti. Al monopolio del sapere e del lavoro intellettuale la rivoluzione anarchica sostituirà la sua propria struttura, risultante dall'unione indiscindibile dello studio e del lavoro, ed a formare questa struttura dovranno concorrere tutti gli uomini indistintamente su un piano di assoluta uguaglianza e giustizia materiale.

Dunque espropriazione dei detentori della proprieta', del potere, della scienza. E per creare le condizioni favorevoli a questa rivoluzione: propaganda continua, capillare delle idee, organizzazione libertaria delle forze popolari, lotta continua, pacifica o violenta, secondo le circostanze, contro il governo e contro i proprietari, per conquistare quanto piu' si puo' di liberta' e di benessere per tutti. Questa lotta potra' assumere forme diverse a seconda delle condizioni storiche ed ambientali, ma dovra' avere come caratteristica costante ed "identificante" il rifiuto di ogni tattica che miri alla conquista — pacifica (elezioni) o violenta — del potere (coerentemente col rifiuto anarchico dello Stato e dell'autorita').

Come sono organizzati gli anarchici?

"Il merito di avere per primi, instancabilmente indicato come gerarchia ed oligarchia siano le inevitabili conseguenze dell'organizzazione di partito deve essere attribuito agli anarchici. Essi hanno idee molto piu' chiare dei socialisti e dei sindacalisti sui pericoli dell'organizzazione. Essi combattono l'autorita' come fonte di illiberta' e di schiavitù... Per sottrarsi a questo pericolo, da loro identificato con lucidita', hanno rinunciato a formare un partito nel vero senso della parola, nonostante tutti gli inconvenienti che comporta una soluzione del genere". (R. MICHELS *Sociologia del partito politico*).

L'unita' organizzativa fondamentale degli anarchici, in tutto il mondo, e' il gruppo (in cui gli individui si associano liberamente, su basi geografiche o di affinita'). I gruppi sono poi associati in federazioni (che possono avere o meno degli organi stabili di coordinamento). L'individuo nel gruppo ed il gruppo nella federazione sono legati da patti liberamente accettati e non esistono rapporti gerarchici. Niente tessere, niente segreterie, comitati centrali, niente poderosi apparati organizzativi.

Tutto questo comporta certamente diversi svantaggi, in efficienza operativa, nei confronti dei partiti, ma l'efficienza in assoluto non interessa agli anarchici. Interessa la efficienza ai fini della costruzione di una societa' libertaria, cioe' della rivoluzione anarchica, ed in questa prospettiva l'organizzazione per gruppi appare la piu' valida.

Noi anarchici non crediamo percio' che la nostra organizzazione sia anacronistica e come noi non lo credono i giovani; non lo credono i beatniks, i provos che, alla ricerca di nuove idee e di nuovi rapporti umani, si ritrovano anarchici e si raggruppano in modi libertari...

Gioventu' Libertaria di Milano
13-X-1966



Provos, Revos, ecc...

Che cos'è il provotariato?

Sulla rivista "Révo" di Bruxelles, sorella spirituale della rivista "Provo" di Amsterdam, leggo queste poche righe che permettono di farsi un'idea di ciò che è il loro movimento: "Tutti: Provos, beatniks, plainers, nozems, teddy-boys, roks, blousons noirs, raggare, stilljagi, magupi, studenti, artisti, asociali, anarchici, anti-bombe".

Aggiungo subito, che, se è assai generoso da parte dei Provos e dei Revos prendere sotto le loro ali tutta quella gente, questa fraternità potrà creare una profonda confusione nella mente di coloro che si entusiasmano per questi giovani che si ribellano contro l'ordine sociale.

Non bisognerebbe peraltro confondere anticonformisti, ribelli ed anarchici, a meno che non si voglia ottenere un guazzabuglio indigesto ed infernale.

"Quelli che non desiderano far carriera, che non conducono una esistenza regolare, quelli delle giungle asfaltate di Londra, Parigi, Amsterdam, New York, Mosca, Tokio, Berlino, Milano, Varsavia, quelli che si sentono inadatti a questa società" sono provos.

D'accordo! Ma già ad Amsterdam, uno di essi ha accettato la candidatura elettorale per il Consiglio comunale. Questa strada sdruccevole è pericolosa; altri sono affondati nelle sabbie mobili, nonostante il loro desiderio di mettere tutto a soqquadro, e sono stati assorbiti dall'ambiente. Questa tendenza è stata disapprovata dai provos della prima ora, i quali la considerano come un apporto degli ultimi arrivati nel movimento.

"Il provotariato è l'ultimo fattore di rivoluzione nei nostri paesi sviluppati".

Non ne sono convinto. Il mondo non ha finito di scagliarsi contro gli imperativi dell'evoluzione della società.

"Il proletariato si è assoggettato ai suoi capi politici, si è amalgamato con la sua vecchia nemica, la borghesia, e costituisce con questa un'immensa massa grigia".

"Il provotariato non è una classe, giacché la sua composizione è troppo eterogenea".

C'è molta verità in tutte queste affermazioni. Non sono esse il riflesso della elite dei provos e dei revos che intravedono oltre la rivolta, l'avvio verso un mondo più fraterno e più umano?

Si tratta di movimento o soltanto di fiammata di rivolta?

Si tratta di azione coordinata spalleggiata da una ideologia che si vorrebbe anarchica?

Si tratta, infine, di qualche individualista che trascina nel solco della propria azione una gioventù bramata di agire per agire?

Tutte queste supposizioni possono ritenersi fondate ed occorre tenerne conto in un'analisi obiettiva del "fenomeno" provo-revo.

Da un lato, questa risonanza di azione è valida. La maggior parte delle azioni intraprese sono da computarsi in un attivo di rivolta.

Quanto ai possibili postulati anarchici è un'altra storia! È evidente che non ci si debba lasciar influenzare dai difensori dell'ordine costituito: ministro dell'Interno o della Giustizia, capo della polizia, sindaco socialista di Amsterdam, partito di destra o di sinistra! Tutto questo bel mondo inamidato nei vestiti di gala non vale un fico secco! Vorrebbe esso aver la pretesa di farla da padrone sulla società, dopo averla affondata in un abisso di errori di menzogne e di assurdità senza nome?

Che la gioventù provo-revo abbia piene le tasche di questi ciarlioni ufficiali, di questi parolai ad usura è comprensibile. Essa reagisce a suo modo e sta bene. Reagisce, non con i guanti — non ha possibilità di comprarli — ma con le mani, con i piedi, con la bocca. Il che non è sempre divertente, ma è pratico. Il modo con il quale essa si è sollevata contro lo stupido e bestiale ordi-

ne dell'autorità non può che farle ottenere dei successi.

Qualche spirito pusillanime protesta, denuncia lo scandalo, giunge a sprezzare le azioni disordinate scaturite dai combattimenti sulla piazza e non esita a denunciare il vandalismo che ha accompagnato quelle azioni. Ma, perché poi, questi pusillanimi tacciono sul vandalismo che imperversa nel Vietnam o altrove?

Comunque, queste azioni sono là, brutali, incoerenti forse, ma necessarie. Nondimeno, ci si può chiedere: A che cosa mirano?

Cio' che noi pensiamo è che Provos e Revos vogliono subito un po' di felicità in questo squilibrato mondo, un po' più d'affetto in un mondo senza amore, un po' di calore in un mondo freddo agli umani sentimenti.

In un mondo che non è capace di prevedere per essi un avvenire senza una pioggia di bombe atomiche che distrugge ogni speranza, la loro reazione è sana. E che i signori dirigenti si affrettino a dar seguito alle essenziali aspirazioni di quei giovani prima che siano costretti a far fagotto ed a cedere il posto a questa nuova mentalità.

Ovunque è esplosa la vendita a credito; la compera rateale dei frigoriferi, dei televisori, delle radio, delle automobili e delle vacanze si è intensificata senza posa. Le stazioni radio e televisive diffondono programmi noiosi e stupidi, d'uno squallore inverosimile. Ebbene? Voi vorreste che questa gioventù frustrata nell'età migliore procedesse ancora con i vostri slogan! Siamo seri o Ministri della monarchia oppure della repubblica democratica popolare!!

Come? Voi vi lamentate del fatto che abbiano capovolto qualche automezzo e rotto qualche vetrina! Ma non trovate che si è trattato di ben piccola cosa in confronto delle città e dei villaggi distrutti col napalm?

Che lavorino duque! esclamano i buoni borghesi. Ma, dove, come, per quale salario, in quali condizioni e sotto quale autorità?

Perché tutte queste braccia disoccupate per mestiere odiosi: re, preti, generali, militari, burocrati, poliziotti, gendarmi? Quali esempi belli di civismo!

Così, dunque, dopo aver generato questi "mostri" di giovani, vorreste farne della carne da cannone o delle macchine per i vostri profitti. Altri vorrebbero inviarli al Vietnam o altrove per difendere i dividendi e gli sporchi interessi.

I Provos-Revos si rifiutano di essere i portabandiera delle vostre ideologie insegnate a randellate nei vostri seminari gesuitici o scuole laiche.

Provo Revo: fenomeno di ritorno della bella stagione in una gioventù ribelle che, forse incosciente, attualmente, prenderà verosimilmente tutta la sua forza domani. Provos-Revos, bravi! Domani suonerà l'appuntamento sulla via dell'anarchia.

Si puntellino sulle gambe coloro che non lo comprendono, giacché verrà l'ora in cui tutto sarà più chiaro, in cui i Provos ed i Revos spazzeranno questo mondo di molluschi e di vecchioni senza ardore e senza valore, per erigere un mondo senza dio né padrone.

HEM DEY

N.d.R. — Quello che precede è il testo integrale dell'articolo di Hem Dey pubblicato nella Rivista "Volontà" n. 7-8. Non abbiamo voluto ritardarne la ristampa perché Hem Dey, militante di vecchia esperienza e di vasta coltura, vivendo a Bruxelles, è in grado di vedere di persona quel che avviene nel Belgio e nella vicina Olanda e di formulare apprezzamenti obiettivi.

Torneremo sull'argomento.

Quelli che ci lasciano

È morto improvvisamente a Fiume, in Jugoslavia, il 2-8-1966, il compagno MARIO BLASICH all'età di 84 anni. Durante la sua lunga vita fu un appassionato propagatore delle nostre idee. Antimilitarista conseguente, disertò dall'Austria al tempo della prima guerra mondiale rifugiandosi in Italia dove continuò la lotta, e per questo fu internato all'isola di Ponza e poi in Sardegna. Lottò contro il fascismo e non si lasciò abbagliare dal sistema autoritario che vige nel paese dove abitava. Per la sua coerenza fu stimato da chi lo conobbe. Ai funerali, strettamente civili, parteciparono commossi numerosi amici e compagni.

Alla sorella Giuseppina e ai compagni le nostre condoglianze.

Il Gruppo Anarchico Germinale di Trieste

* * *

Devo annunciare la notizia della morte del compagno LEANDRO SORCINELLI (conosciuto fra noi anche col nome di "Canapin") avvenuta il 14 del mese corrente nel City Hospital di Boston. Era da molto tempo ammalato ed aveva ottanta anni di età.

I compagni del Circolo Aurora di East Boston, che l'hanno avuto con loro in tutte le occasioni per tanti anni, sentono penosamente il vuoto che la sua scomparsa vi lascia.

Mario

* * *

Mercoledì, 19 ottobre, nell'ospedale Santa Barbara del Bronx, New York, è morto il compagno SALVATORE SATTA all'età di 75 anni, dopo lunga penosa malattia. Oriundo di Nuoro aveva preso le vie del mondo in giovane età e per qualche anno fu nella Repubblica Argentina. Poi venne negli Stati Uniti dove si immedesimò ben presto nel movimento anarchico del quale amava le idee e le aspirazioni, ed a queste si mantenne fedele sino all'ultimo, mandando di quando in quando alla stampa di parte nostra corrispondenze e scritti di propaganda e di critica.

Uno che lo ricorda

* * *

La mattina del 22 ottobre ha cessato di vivere, dopo breve soggiorno in un ospedale di Troy, N.Y., AGNES BURNS WIECK all'età di 75 anni. Sebbene non si dicesse anarchica aveva simpatie per le nostre idee, ed era conosciuta specialmente da quei compagni che si trovavano nelle regioni minerarie dell'Illinois per la sua partecipazione, insieme al marito, EDWARD WIECK, defunto da parecchi anni, alle agitazioni dei minatori di una trentina d'anni fa dirette non solo contro i padroni delle miniere bensì anche contro i sistemi dittatoriali di John L. Lewis.

Ai compagni David T. Wieck, e Diva Agostinelli le condoglianze sincere della famiglia dell'Adunata.

* * *

Nel pomeriggio del 22 ottobre u.s. — riportava un dispaccio del "Times" di domenica 23-X — il capo del Partito Americano, Lincoln Rockwell era arrivato nella città di San Francisco con una ventina di seguaci per tenere un comizio di propaganda contraria all'integrazione politica e giuridica dei negri nella società statunitense, e fu accolto al Civic Center di quella città da una folla ostile di tre o quattromila persone indignate dalla provocazione odiosa, e imprecanti contro il nazifascismo e contro il razzismo, agitando cartelloni con iscrizioni vistose rivendicanti la libertà per tutti i cittadini senza distinzione di colore, di credo o di origine. Rockwell tentò di parlare ma fu ridotto al silenzio dal pubblico impaziente. Finché la polizia intervenne e il duce nazista e i suoi scherani furono condotti in salvo.

Fra quelle migliaia di dimostranti era il compagno OSVALDO MARAVIGLIA che fu improvvisamente colto da male e dovette essere trasportato d'urgenza ad un'infermeria di pronto soccorso dove non fu possibile far altro che constatare il suo decesso.

Aveva 72 anni di età, essendo nato a Caldarola in provincia di Macerata il giorno 7 giugno 1894 e da oltre un decennio si sapeva gravemente ammalato di cuore, sì che nel 1954 dovette lasciare l'amministrazione dell'Adunata che aveva sin dai suoi primi passi tenuta con amore e diligenza insuperabili. La prudenza avrebbe voluto che si fosse astenuto da dimostrazioni di quel genere, ma non sarebbe stato lui se avesse saputo anteporre la prudenza per sé all'impulso generoso dei suoi sentimenti.

Siamo sicuri di interpretare i sentimenti dei molti compagni che in ogni parte del mondo hanno avuto modo di conoscere e seguire durante mezzo secolo le sue attività di militante, inviando alla sua

(Continua a pagina 6 col. 1)

Validita' delle idee anarchiche

ai nostri giorni

(Continuazione v. num. prec.)

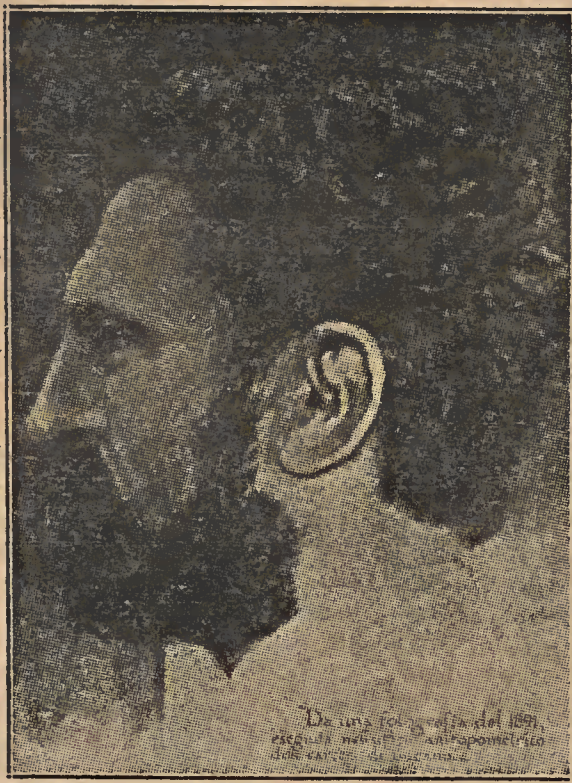
Malatesta cercava di basare i metodi anarchici sulla realtà storica senza tuttavia pretendere che gli insegnamenti che ne risultavano dovessero o potessero essere seguiti per forza. Se la storia insegna qualche cosa cioè senza dubbio che si dovrebbe cercar di evitare la ripetizione degli errori in cui sono caduti i nostri predecessori. Così vi sono certe strade politiche largamente battute che, del punto di vista anarchico, conducono ineluttabilmente al disastro. Ma se gli anarchici vogliono contare qualche cosa nelle lotte sociali, anche quando non sono anarchiche, devono essere in grado di mettere avanti delle soluzioni pratiche nello stesso tempo che le critiche valide. Bisogna aggiungere che le nostre soluzioni pratiche possono benissimo non essere realizzabili nelle circostanze esistenti pur non cessando di essere pratiche.

Gli anarchici, come Malatesta avvertiva sempre, non possono tenersi da parte nell'attesa di sintomi indicanti che la società è matura per l'anarchia; perché così facendo, dovrebbero aspettare per sempre; anzi, farebbero meglio a rompere gli indugi perché altrimenti sarebbero lasciati indietro dagli avvenimenti. La rivoluzione anarchica è il momento culminante di tutta una serie di alternati passi in avanti compiuti dall'uomo e dal suo ambiente, e perché conducano a fini anarchici, la partecipazione degli anarchici in quanto anarchici, è necessaria ad ogni fase.

Fin tanto che la società è regolata da una minoranza privilegiata che si impone e si protegge col complesso apparato della legge e della violenza, per tal modo creando una classe avente un interesse costituito nel mantenimento dello statu quo, qualunque attentato alla sua autorità, violento o non che sia, sarà affrontato con tutta la forza della legge e della violenza legalizzata, il solo linguaggio che la minoranza privilegiata possa opporre agli argomenti ed alle pressioni di una maggioranza spoglia di privilegi, in qualunque società! Io non intendo svolgere qui l'argomento dell'insurrezione; Malatesta lo ha già presentato in maniera chiarissima. Vorrei aggiungere soltanto che gli avvenimenti a lui posteriori hanno confermato i suoi argomenti e le sue previsioni. Dal punto di vista anarchico la Rivoluzione Spagnola del 1936-39 è certamente il movimento più significativo dei nostri tempi. Sebbene gli anarchici non abbiano ancora sottoposto quegli avvenimenti ad una analisi esauriente come meritano, il panorama presentato dagli scritti disponibili potrebbe facilmente essere usato ad illustrare queste pagine degli scritti di Malatesta, così come i suoi scritti, i quali avevano previsto i problemi che si trovarono a dover risolvere gli anarchici e gli altri rivoluzionari nella lotta di Spagna, avrebbero potuto servire da manuali tattici, la cui accettazione ed applicazione avrebbe con tutta probabilità spinto le possibilità rivoluzionarie al loro limite massimo con la conseguenza che il colpo di stato di Franco sarebbe stato completamente sconfitto nelle prime settimane della lotta, oppure la sua vittoria militare conseguita nei primi sei mesi, non gli avrebbe consentita la possibilità di farla da padrone nel paese.

In altre parole, se gli anarchici e i leaders sindacalisti dopo le vittorie spettacolose dei primi giorni della rivolta militare avessero cercato di profittare del prestigio guadagnatosi agli occhi dei lavoratori rivolgendolo tutte le loro energie e la loro propaganda ai lavoratori, incitandoli ad allargare ed a consolidare le conquiste rivoluzionarie del 19 Luglio, invece di impiegare quel prestigio a cementare l'unità con le superiori gerarchie delle altre organizzazioni e dei partiti (cioè che fecero con scarso successo)

essi avrebbero liberato tutte le latenti e potenziali forze rivoluzionarie all'interno del paese e al di là delle sue frontiere. Cioè avrebbe potuto condurre alla sconfitta nello spazio di poche settimane. Ma sarebbe stata la sconfitta quando lo spirito e le speranze rivoluzionarie erano ancora alti e, per conseguenza, in un momento in cui sarebbe stato possibile continuare la lotta con altri mezzi. Mentre, invece, prolungando la lotta, sacrificando la rivoluzione alla guerra dei fronti militari, non solo riuscirono i politici, con l'aiuto delle organizzazioni rivoluzionarie a render certa la sconfitta, ma fecero sì che il popolo soggetto per più di due anni a grandi privazioni materiali ed al crescente dissenso politico fra i partiti e fra le organizzazioni operaie, quando dovette infine arrendersi alla vittoria di Franco e dei suoi sostenitori, era esausto, decimato, deluso, amareggiato ed impotente. Il grande esodo di mezzo milione di spagnoli, che preferirono l'esilio o i campi di concentramento francesi alla Spagna sotto Franco, non dava affidamento di continuità nella lotta, giacché essi, non meno di quelli che erano rimasti indietro ed erano scampati alla repressione, erano pure esausti, delusi e... divisi. I "venticinque anni di pace" proclamati da Franco non descrivono fedelmente gli anni del suo dominio oppressivo e corrotto. Ma nemmeno i "venticinque anni della resistenza" descriverebbero fedelmente l'opposizione al suo regime. E questo dico non per spirito critico (giacché se si vuol criticare si dovrebbe incominciare dalla generazione a cui appartengo, che al popolo spagnolo nella sua grande lotta non diede altro appoggio che di belle parole e di assistenza medica) ma per cercare di provocare una valutazione obiettiva della tattica e dei principi anarchici alla luce dell'esperienza anarchica in quella lotta mortale. La Spagna non fu soltanto il campo delle prove militari per le truppe di Hitler e di collaudo dei suoi mezzi di distruzione, fu anche la prova del fuoco di tutti i partiti e movimenti di sinistra. E tutti fallirono, non solo gli anarchici ed i sindacalisti rivoluzionari della C.N.T., ma anche i socialisti, i comunisti, i separatisti catalani non meno dei nazionalisti baschi (e presumo che come io intendo il termine anarchici come inclusivo di tutte le sfumature, dall'individualismo estremo ai ministri "riluttanti", così il lettore comprenderà i termini socialisti e comunisti come inclusivi di tutte le sfumature e fazioni dalla Destra alla Sinistra, dal POUM al PSUC!).



ERRICO MALATESTA
(1853-1932)

Sappiamo tutti come il combattere una guerra di fronti conducesse alla sconfitta militare; sappiamo che la partecipazione di anarchici e di due organizzazioni operaie (UGT-CNT) al governo non valse né a salvaguardare i loro particolari interessi, né ad aiutare la lotta armata contro Franco; e sappiamo che la coscrizione non valse a produrre la vittoria militare più di quel che non valessero gli aiuti militari della Russia. La domanda a cui fino ad oggi gli anarchici spagnoli non hanno cercato di rispondere è questa: dal punto di vista anarchico, costituisce la sconfitta spagnola una sconfitta della teoria e della tattica anarchica oppure deriva essa dal non avere gli anarchici cercato di mettere in pratica la loro teoria e la loro tattica? E, come ho detto in precedenza, quando dico "sconfitta" non intendo riferirmi alla vittoria militare di Franco, ma alla sconfitta della Rivoluzione con cui una parte del popolo spagnolo si levò contro, e in due terzi della Spagna sbaraglio la rivolta militare del Luglio 1936. La tattica anarchica avrebbe ben potuto condurre alla sconfitta: questo è già stato ammesso. Noi dobbiamo domandarci se l'altra alternativa, di imitare il gioco dei governi, abbia prodotto risultati benefici, prescindendo dalla sconfitta militare. Cioè che mi preme di rilevare è che vi sono fallimenti "fortunati", cioè fallimenti in cui i semi positivi delle lotte future hanno potuto essere seminati. Questo non si trova soltanto alla base degli insegnamenti di Malatesta, bensì anche nelle conclusioni raggiunte da Lady Chorley:

— L'obiettivo di una insurrezione è di effettuare la conquista del potere; e nel capitolo iniziale si è dimostrato che le insurrezioni non sono mai state direttamente vittoriose e probabilmente non vinceranno mai contro la completa forza di un esercito professionale. Ma le insurrezioni sono spesso scoppiate spontaneamente in condizioni in cui la probabilità di successo permanente era impossibile e vi sono anche casi in cui insurrezioni furono lanciate deliberatamente pur sapendo che non avrebbero potuto conseguire nessun successo positivo diretto. Dal punto di vista della strategia rivoluzionaria, in linea generale, non consegue necessariamente che quelle insurrezioni siano in ogni caso ingiustificabili. Indirettamente, esse possono talvolta alterare la situazione politica in una maniera così profonda da costituire, dal punto di vista rivoluzionario, un fattore prezioso della strategia a lunga scadenza, anche se predestinate alla sconfitta militare. —

Ed è interessante che fra gli esempi storici che essa cita a sostegno delle sue conclusioni sia quello dell'insurrezione del 1934 nelle Asturie, che fu seguita dal "biennio negro".

— L'Insurrezione Asturiana fu una disperata protesta contro la bancarotta della rivoluzione del 1931 che non aveva consolidato le sue conquiste e non aveva effettuato nessun cambiamento profondo nel sistema sociale della Spagna. . . . Nelle Asturie, dove la U.G.T. era suprema, la classe operaia insorse con una rivolta risoluta ed eroica fra le più memorabili nella storia del movimento operaio europeo. Resistette per due settimane e fu sbaragliata dalle truppe arabe, dalla legione straniera e dai bombardamenti aerei. La liquidazione di quella rivolta fu particolarmente atroce: circa 30.000 ostaggi furono tenuti in galera per diciotto mesi, per non parlare dei più sanguinosi e spettacolari atti di vendetta. . . . Le classi lavoratrici avevano ora una tradizione ed un mito eroico. Le Asturie rappresentavano per esse nello stesso tempo "l'orgoglio di un esercito per i suoi precedenti atti di gloria militare e l'orgoglio di una chiesa per i suoi martiri religiosi". Era una saldatura ferrea che fondeva le differenze dei partiti di Sinistra in un'aspirazione comune. . . . Non è quindi andare troppo lontano il dire che conseguenza di

(Continua a pagina 6 col. 1)

A proposito di un libro

13 ottobre 1966

Caro Redattore;

A titolo di curiosità ho spedito all'indirizzo del giornale un libro stampato a Torino, il quale è una fedele ristampa di "Bianchi e Negri", di Dando Dandi, eccettuati alcuni articoli di altri autori in italiano e in francese, al principio e alla fine del volume.

Il titolo del libro è "Il Colore della Pelle". Il nome dell'autore non è menzionato sulla copertina e la prefazione è attribuita a Pio Turrone. Le prime dieci righe della prefazione sono eliminate per non menzionare L'Adunata dei Refrattari, cioè la fonte degli articoli e l'Antistato non è affatto nominato.

Nel volume "Bianchi e Negri" è stampato che "La riproduzione totale o parziale è permessa sotto la condizione della fedeltà al testo e della indicazione della fonte".

Nel libro "Colore della Pelle" le ultime parole sottolineate nel testo sono state sopresse, come vedrai.

Mio fratello scoprì il libro per caso nell'abitazione di un suo amico a Torino.

Certamente, io sarei contento che ne vendessero migliaia di copie, poiché lo pubblicammo appunto perché venga letto e diffuso. Ma il fatto che gli editori non menzionano "L'Adunata" giornale anarchico prova che sono delle canaglie comuniste, false e disoneste, in quanto che eliminando elementi di identificazione degli autori ed editori originari suscitano un equivoco intorno all'identità ideologica dell'autore e della provenienza.

Conserva il libro per ora, me lo restituirai a suo tempo.

Cordialmente a tutti

D. D.

(Continuazione da pag. 5 col. 3)

retta della splendida sconfitta delle Asturie fu il trionfo delle Sinistre nelle elezioni del Febbraio 1936 il punto della svolta decisiva sulla via della rivoluzione (*).

Da 25 anni gli anarchici di tutto il mondo commemorano la Rivoluzione di Spagna. Se leggendo Malatesta ci convinciamo che è ora di incominciare a studiare le lezioni che essa ci offre, sono sicuro che noi impareremo a perdere meno tempo e a sperperare meno delle nostre magre risorse nel motteggiare e nel gesticolare; penso che una parte di noi si perderebbe; ma sono anche convinto che quelli che non credono nella dottrina kropotkiniana dell'inevitabilità o in qualche specie di spontanea combustione sociale, accoglieranno con sollievo la doccia fredda del buon senso, dell'anarchismo pragmatico di Malatesta; e lungi dall'essere pessimisti quanto ai risultati, anche noi potremo scoprire l'argomento che per sessant'anni ha "assorbito" quell'intelletto che era anche, per comune consenso, il più attivo e il più realistico degli anarchici!

VERNON RICHARDS

(Il seguito al prossimo numero)

(*) Non concordo in tutte le prove su cui la Lady Chorley erige il suo argomento. Per esempio io considererei più significativo come sintomo rivoluzionario della debolezza del governo, in seguito alla repressione della Rivolta delle Asturie e l'imprigionamento in massa dei rivoluzionari, il suo affermarsi dittatorialmente, e le più o meno libere elezioni (secondo lo standard spagnolo) che si trovano costretto a indire, che non dai risultati! Dal punto di vista anarchico le conclusioni e le osservazioni di Lady Chorley hanno tanto più valore in quanto scaturiscono da convinzioni personali che sono al massimo ortodosse del Partito Laborista, e le sue fonti spagnole: Jellineck, Atholl etc. sono di quelle che io ho speso il mio tempo a denunciare! (nota dell'Autore).

QUELLI CHE CI LASCIANO

(Continuazione da pag. 4 col. 3)

famiglia numerosa e affezionata e particolarmente alla vedova Maria, straziata dal dolore, l'espressione commossa delle nostre condoglianze sincere. L'Adunata

Il libro segnalato nella lettera che precede è intitolato: "IL COLORE DELLA PELLE — Momenti e aspetti violenti della rivolta mondiale degli uomini dalla pelle scura contro le persecuzioni razziste della nostra civiltà". Quale editore è indicato il "Centro Studi Sociali, Torino". Contiene alcune illustrazioni e consta di XVI - 164 pagine.

I 26 articoli (o capitoli) del libro "Bianchi e Negri" di Dando Dandi sono preceduti da un poema e due articoli presi da altre pubblicazioni nominalmente indicate; e sono seguiti da un'appendice composta di sette articoli, quattro dei quali in lingua francese.

Naturalmente, non può dispiacerci affatto che vi sia chi ha trovato il libro di Dando Dandi tanto interessante da prenderselo in blocco e ripubblicarlo a proprie spese e diffonderlo in un ambiente settario come quello che hanno creato i comunisti anche in Italia, dove difficilmente avrebbe potuto altrimenti filtrare. Notiamo soltanto a preservazione della nostra identità e di quella dell'autore e degli editori del libro "Bianchi e Negri" — che gli editori del volume in questione hanno fatto sentire la mano pesante del loro settarismo togliendo ogni indicazione della provenienza del testo che ristampavano e dell'identità dottrinale dei responsabili dell'edizione originaria.

Cominciando dalla Prefazione, che nel libro "Bianchi e Negri" è firmata collettivamente "Gli Editori" — cioè i compagni dell'Antistato — gli editori del nuovo libro l'attribuiscono al compagno Pio Turrone, senza per altro precisare che egli è anarchico e componente del Gruppo editoriale L'Antistato di Cesena.

È d'altronde così chiaro che gli editori di quel libro hanno voluto nascondere ai loro lettori l'identità delle sue origini, che hanno soppresso dalla prefazione stessa tutto il primo paragrafo che indicava appunto gli scritti e la loro provenienza, l'autore e la sua attività di militante. Ecco il paragrafo soppresso:

"L'autore degli scritti raccolti nel presente volume è un militante anarchico che da molti anni collabora all'"Adunata dei Refrattari" — settimanale di lingua italiana che si pubblica a New York — e la sua collaborazione è andata assumendo, per l'assiduità oltre che per la serietà del suo apporto, tale importanza da costituire un fattore significativo e permanente della sua redazione, ad onta della grande distanza che ne lo separa, trovandosi egli da lungo tempo nelle regioni occidentali della Confederazione Nordamericana".

È possibile immaginare che l'attaccamento dei seguaci del comunismo autoritario italiano al loro partito sia così debole o sospetto da potere essere messo a repentaglio da dieci righe di prosa come questa?

Bisogna avere la mente chiusa da un settarismo veramente religioso per pensarlo.

Il timore di far opera propagandistica in favore dell'anarchismo, dell'Antistato, dell'"Adunata dei Refrattari", ha indotto gli editori di quel libro a commettere attentati flagranti contro la verità — per quel che riguarda le origini del corpo stesso della loro pubblicazione — fino ad arrivare ad una vera e propria falsificazione attribuendo ad un singolo individuo quella prefazione che fu infatti sottoscritta da tutto un gruppo.

In realtà, questa frode consumata dinanzi agli occhi del pubblico che si vorrebbe catechizzare, è frode troppo evidente per non strappare al lettore la domanda e il desiderio di conoscere cotesta gente della quale si propagano gli scritti celandone l'identità politica e dottrinale.

LA REDAZIONE

Vigilanti

Poco lontano dal punto dove i fiumi Sacramento e San Giocchino sboccano nella Baia di San Francisco esiste un grande deposito d'armi e munizioni per i rifornimenti della Marina da guerra U.S.A. Il posto si chiama Port Chicago Naval Weapons ed è il punto da cui, al dire degli antibellici che si sono insediati nelle vicinanze per tenere accesa l'opposizione alla guerra del Vietnam, partono almeno novanta per cento delle munizioni dirette al fronte.

L'idea di trovare un punto di veglia permanente nelle vicinanze di Port Chicago fu messa in esecuzione il 7 agosto u.s. e sembra avere avuto successo. "Lo scopo della veglia a Port Chicago è di raccogliere nello stesso posto quanti negli S.U. sono contrari all'intervento nel Vietnam, di far sì che Port Chicago sia espressione permanente di tale opposizione, e di attirare l'attenzione di tutto il popolo mediante la nostra determinazione e la nostra profonda preoccupazione, di indurre altri e riflettere ed a contestare le ragioni dei nostri governanti per fare la guerra".

Il fatto stesso che l'iniziativa duri da mesi ormai sta a dimostrare che non è priva di successo. Nella regione di San Francisco vi sono gruppi che si incaricano di procurare i mezzi di trasporto al posto della veglia anche per raccogliere mezzi con cui alimentare i dimostranti che sul posto rimangono. Uno di questi è il: "United Committee, 2001 Milvia Street, Berkeley, California. E per avere informazioni si può anche telefonare a questo numero: 845-9159.

La autorità governative, risolte a non cadere nell'errore in cui cadde Wilson al tempo della prima guerra mondiale — lasciando mano libera e carta bianca ai cacciatori di streghe ed agli inquisitori — lascia fare. Ma in quelle regioni sono ancora vivi i ricordi e le tradizioni della vita di frontiera e i mammelucchi locali, incapaci di capire le finanze politiche dei governanti, accusano la polizia locale di inettitudine ed hanno incominciato ad armarsi ed a perlustrare nottetempo la zona, ben risolti a mettere al loro posto i "sinistri personaggi" che vanno facendo propaganda contro la guerra nel Vietnam e l'uso del napalm. La "San Francisco Chronicle" del 21 settembre u.s. pubblicava in proposito un lungo reportage con diverse fotografie di individui vestiti alla Western, con grosse rivottelle pendenti da larghe cinghie lungo la gamba destra e fucili appoggiati sulla spalla. . . . Come nelle vecchie cinematografie di Gary Cooper e di Randolph Scott.

I vigilanti si autodefiniscono: Pattuglie Cittadine per la Protezione di Clyde (il luogo dove i dimostranti hanno la loro sede, poco distante da Port Chicago). Il pretesto del loro esibizionismo patriottico sarebbe che (per usare le parole di uno dei loro mestatori): "Da quando i dimostranti sono arrivati vi sono stati molti furti. Ne abbiamo arrestato uno che è sotto accusa di possedere narcotici". La polizia nega recisamente che vi sia stato aumento di reati.

Evidentemente si tratta di ritorni ai costumi di frontiera, per amor di patria. Laggiù il porto d'armi è autorizzato dalla legge, a patto che le armi siano visibili. Quelli dei furti e dei narcotici sono pretesti e le armi, e risaputo, sono perfettamente superflue contro i pacifisti che vanno sempre inermi e danno valore alla loro agitazione appunto facendone una questione di principio rigorosamente osservato.

Ma il fanatismo patriottico è come tutti gli altri fanatismi, ed ha bisogno del menaggio e della violenza per farsi valere.



L'opinione dei compagni

L'ospite ingrato

Avremmo veramente desiderato che il Woodcock si fosse soffermato ad analizzare il contributo degli anarchici individualisti all'affermazione del nostro ideale sia attraverso i loro atti sia con le dichiarazioni di principio nei susseguenti processi. Ma il mio ed i nostri desideri non contano nella stesura affrettata di un'analisi storica dove la ricerca di una spuria paternità predomina inutilmente (1).

Che fare di un Godwin o di un Tolstoj, caro, ai non violenti; di un Sorel o Stirner che hanno inciso su aspetti marginali della nostra attività e creando deplorabile confusione nelle menti non aduate allo studio disciplinato di sistemi politici e metodi di lotta coerenti? (2).

Il partito anarchico ha avuto un'infanzia con Bakunin, una giovinezza con Kropotkin ed oggi una maturità che gli permette di guardare con fiducia l'avvenire. E' una monolitica dottrina — l'anarchia — dai postulati semplici naturali che al disagio, alle angustie provocate dagli istituti autoritari offre una soluzione politica economica sociale e morale che soddisfa, in senso libertario, le istanze dell'umanità. Ed e' impegno di quanti conoscono, senza particolare etichetta, la bellezza di questo ideale, contribuire a secondo i momenti e le condizioni che si attraversano, con l'atto individuale o la strutturata organizzazione, senza arbitrarie preclusioni o puerili discriminazioni, alla sua integrale realizzazione che non sarà compito però degli individualisti ai quali e' assegnata la funzione protestataria e mai la costruzione di nuovi ordinamenti sui quali deve basarsi anche la nostra società (3).

Tutti riconosciamo che non le vuote elucubrazioni individualiste possono distruggere la complessa struttura della società borghese e distruggerla totalmente senza lasciare in tutti i campi alcun residuo di deprecabili istituzioni, ma una dottrina che soddisfi tutti gli aspetti dell'attività umana e che non forzi la naturale aspirazione libertaria degli individui anche se intesi come molecole di un equilibrato ed armonico corpo sociale. E guai a noi se l'indomani della rivoluzione, quando il piccone demolitore avrà distrutto gli organi parassitari e scardinato servizi, rapporti di lavoro e produzione, ci attarderemo nel bizantinismo caro agli individualisti di professione. Saremo espulsi, isolati, calpestati senza pietà e dobbiamo augurarci che la valanga sommerga anche loro quando i sopravvissuti assumeranno il compito di costruttori.

Ma il movimento anarchico, attraverso la penna di Galleani dispone di un'ordinata ed intelligente disamina di tutto il contributo individualista che in "Faccia a Faccia col Nemico" ed in "Aneliti e Singulti" e' affidato alla storia, alla nostra storia di un periodo immortale ed eroico. Anche in numeri della "Frusta" di Fano (4) sono contenuti elenchi sino al periodo di questa pubblicazione e per i susseguenti in scritti del Borghi. C'e' insomma una letteratura esauriente che integra l'opera lacunosa del Woodcock.

Non e' vero che gli anarchici comunisti, i socialisti libertari oppure gli anarchici senza aggettivi (che sono tutti la stessa cosa) abbiamo mai parlato male degli individualisti tranne qualche episodio avvenuto in un'ora di smarrimento quando anche il "Libertario" divulgo' la versione che attribuiva a mene poliziesche il compimento di quell'atto che giustifico' la fine dello sciopero della fame. E non fu l'unica campana perche' il "Vespro" attraverso la penna di Lato Latini pubblico' la versione esatta. Qualche altro episodio, qualche malinteso, ma mai un rigido atteggiamento di condanna. Per gli altri, quegli smargiassi che sono vissuti all'ombra degli eroi, ce li siamo trascinati, ospiti ingrati sin dai primordi, come

la catena al piede.

Se poi nelle discussioni di ordine teorico, ove ognuno puo' esprimere liberamente le proprie preferenze mostrando le distorsioni e manchevolezze del contraddittore, gli individualisti ravvisano un parlar male che non e' mai stato nelle nostre intenzioni, allora bisogna convenire che c'e' un preconcetto che informa e vizia le loro polemiche contro i compagni organizzatori.

Vedete: c'e' stato un periodo nella storia del movimento libertario italiano nel quale gli anarchici individualisti dissero con fermezza coerenza e dignità la loro parola. Era il tempo di "Nichilismo", "Iconoclasta", "Vertice"; il tempo di Filippi, Agugini ed altri che contrassegno' un'epoca proiettando nell'avvenire lo spirito di rivolta iconoclasta e quando la marea fascista sommerse nel suo fango uomini e cose la luce di quel sacrificio illuminava ancora la nostra speranza nell'immane trionfo dell'anarchia.

I vecchi lo ricordiamo e non parliamo male anche perche' la nostalgia di quel periodo ci costringe ad essere, a considerarli compagni. Ma al bando però le insulse originalità, il paradosso elevato a sistema, le cervellotiche disquisizioni che lasciano il clima che trovano. Perche' l'ideale anarchico esiste ed e' stato ed e' la speranza di quanti lottano per una società migliore.

G. di B.

(1) Allusione al libro di George Woodcock: L'ANARCHIA — Storia delle idee e dei movimenti libertari — Traduzione dall'inglese di Elena Vaccari — Prima edizione italiana, marzo 1966. Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano. Volume di 442 pagine.

(2) L'ideale anarchico precede Bakunin persino nel nome, che ci viene da Proudhon. Non so che Sorel sia mai stato ritenuto anarchico, ma in Godwin come in Tolstoj, c'e' assai più che la semplice dottrina della non violenza, che non e' d'altronde, come la violenza, tratto caratteristico esclusivo dell'anarchismo o di certe tendenze dell'anarchismo. In Godwin, in Tolstoj, in Stirner, c'e' la concezione anarchica della vita individuale e collettiva in modo meglio definito che negli altri precursori antichi e recenti. Ignorarli vuol dire impoverire il patrimonio teorico dell'anarchismo.

(3) Di monolitico nella dottrina anarchica non c'e' veramente che la definizione: l'anarchia e' la società senza governo. Nel quadro sconfinato di questa definizione tutte le soluzioni agli infiniti problemi sociali che non vi contraddicono hanno diritto di cittadinanza nella società anarchica.

Il compagno G. di B. risuscita il ricordo di vecchie polemiche anti-individualiste che, dopo quel che abbiamo visto durante mezzo secolo non dovrebbero avere la ben che minima ragione d'essere; ma riconoscere il valore dell'atto individuale, "la funzione protestataria" e poi negare agli individualisti il diritto di partecipare alla "costruzione di nuovi ordinamenti" e' un po' troppo per degli anarchici — i quali, anche se sono campioni di saggezza non dovrebbero mai dimenticare che i comunisti autoritari negano non solo agli individualisti bensì anche a tutti gli altri anarchici, anzi a tutti gli altri loro avversari proprio quel diritto di partecipare alla "costruzione di nuovi ordinamenti" sulle rovine di quelle istituzioni che pure hanno contribuito ad abbattere.

(4) Della "Frusta" di Fano, che vide la luce negli anni 1921-22, era redattore il compagno Giobbe Sanchini, che si e' sempre detto individualista, ma per il quale la polizia politica statunitense non ha avuto nessuna tenerezza, deportandolo — con la moglie ed ai figli in tenera età — nel 1919 insieme a Galleani, Solari, Montanari ed altri che si dicevano anarchici comunisti.

Chi scrive queste note non si e' mai detto anarchico individualista perche' non crede che questo appellativo indichi esattamente le idee che egli si fa delle forme sociali a cui aspira e del movimento che dovrebbe propiziare l'avvento. Ma considera tale avvento impossibile ove coloro che si adoperano a realizzarlo non siano individualisti almeno tanto quanto e' necessario a comportarsi in maniera rispettosa della libertà e dell'opinione degli altri senza aver bisogno di nessuna autorità che gli dica quel che devono fare e quel che non devono fare. (Note della redazione).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month. * * *

Philadelphia, Pa. — Sabato, 12 novembre, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune. Il ricavato sarà destinato a "L'Adunata dei Refrattari". Sollecitiamo i compagni e gli amici a partecipare a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunità di vederci e parlare delle cose nostre.

— Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 26 novembre 1966 alle ore 7:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont St.) avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perche' intervercano alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perche' così soltanto avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I promotori.

* * *

Philadelphia, Pa. — Da una scampagnata tenuta nel posto del compagno Tony Margarite il 21 agosto u.s., abbiamo raccolto \$128 che abbiamo così destinati: "L'Adunata", 53; "Volontà", 20; "L'Internazionale", 20; "Seme Anarchico" 10; per un fondo locale \$25.

A quanti compagni e amici contribuirono vada il nostro ringraziamento.

— Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

Arlington, Mass. Da un paio di anni, sapendo la gravità della condizione della sua salute e non avendo famigliari a cui rivolgersi in questo paese, il compagno Leandro Sorcinelli — ora defunto — mi consegno' la somma di \$350 (a cui aggiungo gli interessi) perche' al suo decesso li avessi da consegnare nel mondo seguente: \$200 alle Vittime Politiche di Spagna e \$175 al comitato del Gruppo Riuniti di New York. Cosa che faccio con l'accluso check di \$375. — Mario Tonucci.

* * *

CORREZIONE

Nel resoconto del Gruppo Libertario di Needham, pubblicato nel numero precedente, la somma destinata alle Vittime Politiche di Spagna doveva essere registrata di \$300,00 anzi che di \$200 come fu erroneamente pubblicato. — L'Amministrazione.



AMMINISTRAZIONE N. 22

Abbonamenti

Bronx, N.Y. A. Conti \$3,75.

Sottoscrizione

Bronx, N.Y. J. Covacci \$5; Tampa, Fla. Contribuzione mensile: Ottobre, Novembre e Dicembre, Alfonso 6; Monessen, Pa. A. Lubrani 5; Sea Cliff, N.Y. E. Concilio 3; Phoenix, Ariz. V. Scuderi 5; Chicago, Ill. Per la vita del giornale fra compagni: T. Natale 5,75; S. Secchi 3; M. Osello 5; J. Cerasani 5; N. Branchini 11,25; L. Antolini 5; Biagini 10; Philadelphia, Pa. Come da com. Il circolo di Em. Sociale 53; Bronx, N.Y. A. Conti 5; West Hollywood, Fla. Gramignano 5; Totale \$132,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$	3,75
Sottoscrizione		132,00
Avanzo precedente		2.070,16
		2.205,91
Uscite: Spese n. 22		555,45

Rimanenza dollari 1.650,46

CRONACHE SOUVERISSE

Polizia internazionale

Un dispaccio dell'agenzia inglese Reuther da Cape Town in data 20-X-1966, informa che Demetrio Tsafendas e' stato dichiarato pazzo e per conseguenza in condizione da non poter essere processato per l'uccisione del Primo Ministro del Sud Africa, avvenuta nell'aula del Parlamento il sei settembre u.s. In seguito a questa decisione del tribunale che doveva giudicarlo, il Tsafendas e' stato chiuso in un manicomio per tempo indeterminato.

Questa e' una delle soluzioni frequenti che trovano i governi per evitare i clamori che sono inseparabili dai processi per reati politici; ed e' particolarmente appropriata all'uccisione del ministro sud-africano, Hendrik Verwoerd, razzista arrabbiato, che ostinato a perpetuare il regime coloniale imposto alla Repubblica del Sud Africa dalla minoranza bianca aveva posta la propria candidatura alle rappresaglie delle sue vittime. Alla pazzia del suo uccisore crederanno pochi ma essa serve bene a coprire le ragioni con cui l'ostaggio giustifica non fosse che di fronte a se stesso, il proprio atto, intorno alle quali non si sa veramente niente, perche' dal momento dell'uccisione la sua voce non e' stata sentita da nessuno, all'interno dei suoi carcerieri.

Quel che si sa, invece, e' che i governi democratici e liberali, vuoi laboristi, del mondo cosiddetto civile, si sono dati da fare a fornire alla polizia della feduale repubblica sud-africana gli incartamenti accumulati sul conto di Demetrio Tsafendas nel corso degli anni. Ecco in breve quel che ne dice il "Freedom" di Londra nel suo numero del 15-X.

Oriundo dell'Africa del Sud, il Tsafendas ha viaggiato in lungo e in largo pel mondo lavorando come marinaio negli equipaggi di trasporti commerciali di varie nazionalita'. E' stato in Inghilterra per un certo periodo di tempo durante il quale la polizia di Scotland Yard ha messo insieme un notevole incartamento sul suo conto, incartamento che ha poi cinicamente ammesso di avere comunicato alla polizia sud-africana, dopo il fatto dello scorso settembre. Negli Stati Uniti, i giornali d'informazione hanno a lungo parlato dei suoi soggiorni nel territorio U.S.A. e dei suoi vani tentativi per ottenere di esservi ammesso come immigrante. Secondo quanto dice il "Freedom", egli sarebbe stato al servizio della "Coast Guard" degli S.U. durante la seconda guerra mondiale. Cio' non ostante non gli fu permesso di entrare nel paese come emigrante ed ebbe una sosta prolungata ad Ellis Island, allora luogo di detenzione degli stranieri in attesa di essere ammessi od espulsi. Pare che una delle ragioni della sua esclusione fosse il fatto che negli anni 1946-47 aveva fatto parte dell'equipaggio di un trasporto mercantile greco che faceva contrabbando di profughi e di armi in Israele. Cio' sarebbe venuto a conoscenza dello spionaggio inglese, che ne avrebbe fatto parte i suoi alleati, perche' la massima del "do ut des" — la reciprocita' dei bassi servizi — e' praticata dalle polizie di tutti i paesi e di tutti i regimi.

La "Surete'" francese lo teneva pure d'occhio. Pochi anni fa il governo coloniale portoghese di Mozambico lo aveva espulso come sovversivo. Insomma era una pecora nera della polizia internazionale e questa si e' data da fare per mettere il governo razzista del Sud Africa in grado di arrivare alla soluzione che gli conveniva; togliere dalla circolazione l'ostaggio col minor rumore possibile.

Il caso Tsafendas — conclude l'articolista

del "Freedom" — "ha confermato quel che tutti sapevamo e cioe' che l'occidente "democratico" ha una polizia internazionale. Inseguito da prima di paese in paese perche' aveva l'ardire di volere essere trattato come un essere umano; illuso dalle parole (incise nella Statua della Liberta') "bring me your poor and hungry. . ."; respinto, perseguitato finche', scattando, ha assassinato gli assassini. Altri seguiranno e saranno massacrati per la sacra causa della stabilita' dell'Occidente!"

Privilegi ecclesiastici

Dopo essere riuscita ad ottenere dalla Suprema Corte degli Stati Uniti la sentenza con cui veniva abolito l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, comeche' vietato dal Primo Emendamento costituzionale che istituisce la netta separazione della Chiesa dallo Stato, la signora Madalyn Murray aveva tentato di indurre i tribunali dello stato del Maryland, dove abitava, e le stesse corti federali in sede d'appello, a riconoscere che le esenzioni dalle tasse accordate in tutti e quanti i cinquanta stati dell'Unione al clero di tutte le chiese e a tutte le istituzioni a cui presiedono, costituiscono aiuti finanziari indirettamente elargiti dai governi alle chiese rispettive in odio alle categoriche disposizioni del suindicato Primo Emendamento costituzionale.

Madalyn Murray e la sua famiglia, atei militanti, furono costretti dalle persecuzioni clericali e poliziesche subite nel Maryland a rifugiarsi nel lontano stato di Hawaii, prima, e poi nel Texas dove passata a nuove nozze, risiede ora col nome di Madalyn Murray O'Hair. Nel Maryland, frattanto il suo procedimento giudiziario bocciato dalla Corte d'Appello di quello stato e' arrivato alla Suprema Corte degli Stati Uniti che si e' pronunciata la settimana scorsa (10-X) sostenendo la sentenza della corte del Maryland e cioe'; che e' bensì vero che l'esenzione delle chiese dalle tasse costituisce un indiretto sussidio imposto all'erario pubblico e quindi agli altri contribuenti, ma della stessa esenzione godono pure tutte le istituzioni laiche aventi scopi di beneficenza, e l'abolirla comporterebbe un aggravio forse maggiore per i contribuenti oltretutto un dissesto di grandi proporzioni al funzionamento di importanti servizi sociali; assistenza, istruzione, igiene ecc. ("Time", 21-X).

Questo ragionamento che pare a prima vista persuasivo e' in realta' sofisticato e insidioso, in quanto dice che i benefici che le chiese ottengono in conseguenza delle esenzioni deplorate — esenzioni che determinano un corrispondente inasprimento delle tasse e imposte a cui sono soggetti i contribuenti laici — non andrebbero direttamente a vantaggio delle religioni in quanto tali, ma in quanto a loro volta beneficianti il pubblico in generale, attraverso le attivita' del clero in "aiuto dei poveri e dei vecchi, asili infantili, assistenza medica e ospedaliera, integrazione di razza" e cosi' via di seguito.

In realta', i "benefici" che vanno al pubblico sono ausiliari e certamente non proporzionati a quel che costano all'erario. La funzione principale della chiesa e del suo clero essendo quella di diffondere la fede religiosa e il clero che l'amministra e' visibile o facilmente dimostrabile che i beneficiati sono appunto la religione e i suoi sacerdoti d'ogni setta.

La signora Murray O'Hair non domandava che fossero costretti a pagar le tasse sui loro beni, gli ospedali, gli asili infantili, i ricoveri gestiti dal clero; bensì i preti, le canoniche, le chiese e le loro dipendenze, che

non sono ne' ospedali, ne' asili, ne' ricoveri. . .

Falsi polizieschi

Nel corso dei tumulti che funestarono la sezione di East New York, a Brooklyn, l'estate scorsa, rimase ucciso l'undicenne Eric Dean presumibilmente colpito involontariamente da spari diretti contro altri. Quale sospetto autore dell'uccisione fu arrestato Ernest Gallashaw, di diciassette anni. Siccome tanto il morto che l'arrestato erano negri, di famiglie vicine ed amiche, e non si poteva per conseguenza immaginare un motivo omicida, la polizia di Brooklyn, nota per il suo zelo e la sua immaginazione, credette che il Gallashaw avesse ucciso il suo piccolo amico per isbaglio, mentre puntava la sua arma contro un poliziotto.

Il Procuratore della Kings County trovo' una Grand Jury disposta ad accogliere i testimoni presentati, tra i quali tre giovani negri, rispettivamente di 14, 12 e 11 anni, affermavano di aver visto il Gallashaw presente al punto donde erano partiti gli spari e armato di rivoltella, e rinvio l'accusato al processo delle Assise di Brooklyn.

Se non che, un bel giorno, i cronisti del "Times" annunciarono di avere condotto un'inchiesta sul fatto e di aver scoperto che i giovani testimoni erano incostanti nelle loro testimonianze e che un quarto testimone sosteneva di avere visto un bianco sparare dal punto d'onde era partito il colpo mortale, e questa circostanza non era stata riferita all'inchiesta della Grand Jury.

Al processo, che si svolse durante la seconda settimana d'ottobre, quei tre testimoni sostennero di aver visto il Gallashaw al punto indicato e di averlo visto in possesso di un'arma. Ma i giurati non credettero con cio' provato il fatto dell'omicidio, sia perche' inattendibili: il quattordicenne James Windley, allievo di una scuola per affetti da disturbi psichici; il dodicenne Bruce Duren, gia' sotto cura per infermita' mentale; Billy Johnson dichiarato incompetente a deporre sotto il vincolo del giuramento, avevano dato versioni contraddittorie dell'uccisione; sia perche' il quattordicenne Nathaniel Breaker insisteva che l'uccisore di Eric Dean era stato un giovane bianco noto nel quartiere sotto il nomignolo di "Little Joe" ("Times" 14 ottobre).

La polizia e la procura di Brooklyn hanno un recente passato pieno di manovre sospette, che sembrano aver messo in guardia anche quella categoria di cittadini per bene che prendono parte alle giurie giudicanti. E non v'e' che da rallegrarsi che nel caso in esame, l'intervento chiarificatore della pubblica stampa sia riuscito ad evitare un secondo assassinio (che a tanto sarebbe in fin dei conti equivalsa la condanna del giovane Gallashaw) in piu' dell'eccidio del piccolo incolpevole Eric Dean.



EVANGELISTA MATTEO

La nascita di Gesu' avvenne cosi': la sua madre Maria era promessa sposa a Giuseppe, ma ancora non erano andati a convivere insieme quando si trovo' incinta per opera dello spirito santo. . . (dal Vangelo di Matteo, I, 18).

VANGELI DELL'INFANZIA

E il gran sacerdote disse a Giuseppe: "A te e' toccata in sorte di prendere sotto la tua protezione la Vergine del Signore". Ma Giuseppe disse: Io sono vecchio e ho gia' figli, mentre lei e' giovane; non e' giusto che io mi faccia degno di derisione di fronte ai figli di Israele". (dai Vangeli Apocrifi, pag. 51, ed. Massimo, Milano, 1964).

Ma Giuseppe fece giuramento di non averla mai toccata.

(dai Vangeli Apocrifi, pag. 64).

(a cura di L. EBOLI)